

Secondo l'accusa  
Antonangelo Liori  
ha girato ai latitanti  
le informazioni  
fornite da Demuro

Per gli inquirenti  
ha rivelato  
il sistema  
di sicurezza  
e il giro di denaro

Il funzionario avrebbe fatto da basista. Nel senso che avrebbe fornito informazioni utili sulla banca: sistemi di sicurezza e di allarme, quantitativi di denaro in cassa. Paolo Enrico Demuro conosceva bene i movimenti dell'agenzia di piazza Garibaldi della Banca di Sassari perché aveva lavorato a lungo prima del trasferimento nella sede di viale Trieste e prima della promozione a direttore dell'agenzia di Assemini. Secondo l'accusa il funzionario avrebbe girato le informazioni ad Antonangelo Liori che a sua volta avrebbe parlato con Marco Antonio Deiana di Desulo e Franco Maccioni di Ovodda. Questi ultimi avrebbero pensato e realizzato il colpo che, il 6 settembre 1999, ha fruttato poco meno di 200 milioni di lire.

L'inchiesta-bis sulla rapina di piazza Garibaldi, conclusa nei giorni scorsi, svela circostanze inedite, a cominciare dal numero degli indagati: oltre Demuro, Liori, Deiana e Maccioni, accusati di concorso in rapina e tentato omicidio, sono caduti nella rete degli investigatori anche due cagliaritari, Danilo De Toffol e Gianluca Cambuli, e Alfredo

## Tribunale. L'inchiesta sulla rapina di piazza Garibaldi Funzionario e basista: le accuse al bancario

Coppo di Assemini: sono accusati di aver rubato l'auto usata da Deiana il pomeriggio dell'assalto. Come gli inquirenti siano arrivati a loro al momento è difficile sapere. Si sa invece che Deiana è ricercato perché lo ha riconosciuto il poliziotto investito dalla Cromia dei banditi in fuga dopo la sparatoria in cui sono rimasti feriti due agenti. Si sa poi che Liori è finito dentro questa vicenda giudiziaria molti mesi dopo e per caso: la microspia sistemata nell'auto di Giampiero Carta, un desulese sospettato di aver fatto parte della banda che ha rapito Farouk Kassam, ha registrato una conversazione tra lo stesso Carta e un suo com-

paesano, parlavano di piazza Garibaldi. Uno dei due aveva sentito dire che la "dritta" era arrivata da Liori. Sono partite le indagini per accertare se quelle parole fossero pura invenzione o se al contrario avessero un fondo di verità. I primi accertamenti hanno convinto gli inquirenti ad andare avanti: da un lato Liori era legato per motivi professionali al funzionario che aveva lavorato in quella banca, dall'altro i tabulati telefonici indicavano contatti frequenti con Deiana, perfino poco prima del blitz, e c'erano telefonate anche con Maccioni. Una circostanza ha destato grande sospetto: tre giorni prima della rapina Liori ha

usato un cellulare non suo per chiamare Maccioni. Diversi testimoni hanno infine visto il giornalista in banca o nei paraggi proprio il 6 settembre 1999, circostanza questa che potrebbe voler dire tutto e niente in quanto Liori era cliente dell'agenzia di piazza Garibaldi.

Dopo due anni il sostituto procuratore Giancarlo Moi ha chiuso dunque l'inchiesta dalla quale è nata anche un'altra indagine, con Liori e Demuro indagati, questa volta per ricettazione e truffa. Secondo l'accusa i due avevano studiato un modo ingegnoso per appropriarsi di denaro: il riciclaggio di assegni rubati attraverso un conto corrente in-

testato all'ignaro titolare di una carta d'identità rubata. Il conto sarebbe stato aperto da un uomo - allo stato non individuato - che ha presentato i documenti di un certo Fabrizio Giacomini. Stando alla perizia grafologica, Liori avrebbe firmato le distinte di versamento degli assegni che Demuro avrebbe depositato nella cassa rapida. In questo modo i soldi finivano sul conto intestato al sedicente Giacomini che un giorno ha ritirato 18 milioni di lire. Anche questa indagine è ormai conclusa, si attende soltanto la fissazione dell'udienza preliminare.

Sono invece più lunghi i tempi dell'inchiesta madre,

quella sulla rapina: gli indagati hanno 20 giorni per leggere gli atti, produrre documenti, chiedere di essere interrogati, portare prove a discolora.

Per il colpo di piazza Garibaldi sono già stati condannati, con sentenza definitiva, Pietro Floris di Desulo a 16 anni e Carmelo Soru di Sorgho a 12 anni. Un altro desulese, Andrea Floris, condannato in primo grado a 14 anni, attende il verdetto d'appello per il 7 aprile. Il blitz partì alle 15,45 del 6 settembre 1999: i banditi fecero sdraiare impiegati e dipendenti per terra quindi, puntata una pistola alla tempia di una funzionaria, costrinsero il cassiere ad aprire la cassaforte dove erano custoditi pochi spiccioli. Ma uno dei rapinatori ordinò a un complice di afferrare un pacco dalla scrivania di un impiegato: conteneva 197 milioni. Un cliente dalla porta vide tutto e avvertì il 113: quando i banditi fuggirono, ad aspettarli c'era la Polizia. Nel conflitto a fuoco rimasero feriti gli agenti Giuseppe D'Agostino e Roberto Lindiri, Ugo Monni fu travolto da un'auto in fuga.

MARIA FRANCESCA CHIAPPE